

Elisabetta Bartoli – Carla Francellini –
Roberto Ludovico (eds.)
“Dossier I pianeti della fortuna:
Renato Poggioli intellettuale,
critico e traduttore”
(*Semicerchio: Rivista di poesia comparata*,
LXIX, 2023/2)

Pisa, Pacini editore, 2023, 136 pp.

La sezione monografica di questa affascinante edizione di *Semicerchio*, a cura di Elisabetta Bartoli, Carla Francellini e Roberto Ludovico, è dedicata all’esplorazione dell’opera e della figura di Renato Poggioli: se ne esamina il ruolo di traduttore, di critico e di intellettuale, mettendo in evidenza intersezioni e sovrapposizioni tra le sue molteplici attività. Si tratta di un dossier prezioso che raccoglie i contributi presentati durante la Giornata Internazionale di Studi *Riscoprire Renato Poggioli: Intellettuale, critico, traduttore* che si è tenuta a Siena nel 2022 e ha costituito un primo tentativo in Italia di esplorare questa figura complessa e di indubbio rilievo su cui è calato un ingiusto e protratto silenzio. La riscoperta di Poggioli è stata avviata alcuni anni prima nella sua patria elettiva, gli Stati Uniti, con il Convegno Internazionale organizzato nel 2007 in occasione del centenario della nascita dell’autore nelle principali università del Massachusetts dove aveva insegnato: Amherst, Brown, Harvard. Questo volume si accompagna idealmente agli atti del Convegno usciti per Olschki nel 2012 a cura dello stesso

Ludovico insieme a Lino Pertile e Massimo Riva, col titolo *Renato Poggioli: An Intellectual Biography*. Ci sono voluti insomma quasi vent'anni per mettere insieme un primo repertorio di studi su una figura che offre una tale varietà di approcci da rendere difficile l'affiliazione a un'unica categoria. In questo aspetto risiede probabilmente il motivo che l'ha reso sfuggente per la critica in Italia, anche se va riconosciuto che in questi vent'anni, come precisa Ludovico nella ricchissima prospettiva storica che apre il volume, proprio in Italia abbiamo assistito a una progressiva riscoperta e riedizione di studi, traduzioni e volumi dell'autore che erano diventati introvabili. Al di là della statura dello studioso, in questa sede si riesamina la capacità di Poggioli di creare un dialogo tra Europa e Stati Uniti attraverso la slavistica in lingua italiana e l'italianistica statunitense, che si incontrano nella sua prospettiva di comparatista internazionale. Dall'insieme degli articoli emerge lo sguardo prospettico dell'autore, capace di abbracciare Stati Uniti e Russia in una fase storica in cui i rapporti culturali tra le due superpotenze erano in costante evoluzione. Suonerebbe retorico dire che di intellettuali in possesso di questa ampiezza nello sguardo non ne abbiamo (avuti) tanti: mi limito a sottolineare l'importante opportunità di guardare indietro che ci viene fornita per riscoprire il patrimonio che l'autore ci ha lasciato, in questo fascicolo che da subito si annuncia imprescindibile.

Il focus primario del dossier è sulla figura di comparatista di Poggioli e sul suo contributo allo studio della letteratura pastorale. Gli studiosi che vi hanno partecipato si sono riuniti intorno alla raccolta di scritti postuma, e introdotta da una breve premessa di Angelo Bartlett Giamatti, *The Oaten Flute* (1975), volume a cui sono esplicitamente dedicati i densissimi saggi di Elisabetta Bartoli e Carla Francellini che costituiscono il cuore del discorso. In questo lavoro, Poggioli ha ripercorso lo sviluppo del genere imponendosi tra i contemporanei come massima autorità per gli studi della pastorale negli Stati Uniti. Come ci informano le curatrici del fascicolo, *The Oaten Flute* ha raccolto alcuni saggi originariamente destinati a un progetto più ampio e ambizioso che lo stesso Poggioli aveva definito il proprio 'magnum opus', immaginando una sorta di *Mimesis* di Auerbach dedicato alla poesia pastorale. La scelta di un genere così specifico non ha infatti

limitato le intuizioni dell'autore, che attraverso la sua interpretazione del contesto bucolico ha allargato lo sguardo attraversando diacronicamente e sincronicamente la letteratura europea. Allo stesso modo, gli studiosi ospitati nel volume ne hanno esplorato il contributo seguendo quante più direzioni possibile. In relazione a *The Oaten Flute*, Bartoli si è concentrata sui saggi che esplorano la poesia bucolica nel contesto medievale e in particolare nell'opera di Dante, laddove Francellini ha preso in esame lo sviluppo del genere negli Stati Uniti e la pastorale americana nello specifico, toccandone anche rivisitazioni recenti e recentissime che si prestano al dialogo con la lettura di Poggioli, quali quelle di Thoreau e Philip Roth.

La maggior parte dei capitoli approfondiscono aspetti specifici della produzione di Poggioli e abbracciano i campi della slavistica e della comparatistica. Il saggio di Ludovico in apertura, invece, è perfetto per introdurre la sua figura a chi non ha familiarità con l'autore o non ne conosce alcuni dei molteplici interessi. Contestualizzando Poggioli nel panorama culturale italiano e americano tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta del secolo scorso, se ne ricostruisce l'attività di traduttore dalle lingue slave e dal tedesco e di mediatore culturale e organizzatore di cultura. Ludovico avvia la sua ricognizione storica a partire dalla conferenza su Wallace Stevens a cui Poggioli partecipa nel 1953-54 mentre è *visiting professor* in Sapienza a Roma, chiamato a parlare di America nella nativa Firenze dopo aver raccontato l'Italia in alcuni prestigiosi campus della costa est statunitense. Negli Stati Uniti, Poggioli aveva trovato una nuova casa insieme a un gruppo di precoci cervelli in fuga a partire dal 1938, a ridosso dello scoppio della Seconda Guerra. Insistendo sull'esplorazione di una 'damnatio memoriae' che ha condannato al silenzio Poggioli per motivi politici, a partire dalla pubblicazione della sua traduzione di *Teoria dell'arte d'avanguardia* e dell'antologia poetica *Il fiore del verso russo* da cui emergono posizioni antisovietiche, Ludovico ne ha esplorato i motivi ripercorrendo le esperienze che avevano portato l'autore lontano dall'Italia e dunque fuori dal dibattito nazionale già prima del 1938, in Austria, in Repubblica Ceca, in Polonia e in Lituania, negli anni in cui in Italia si affermavano le voci critiche di Eugenio Montale e Giacomo Debenedetti

e in cui il fascismo aveva ristretto il paese tra i suoi confini. In particolare, Poggioli si è dimostrato subito intellettuale animato da un antifascismo profondo e genuino: avverso a qualsiasi tipo di totalitarismo, Ludovico sottolinea che l'ostilità dimostrata verso il regime sovietico era dovuta agli aspetti che gli ricordavano troppo da vicino quello fascista, un atteggiamento che l'ha reso problematico nell'Italia del dopoguerra. Come riporta anche Carlo Caruso nel saggio successivo, dedicato al profilo di comparatista di Poggioli, questi subito dopo l'arrivo a New York si è inserito nelle cerchie dell'antifascismo di importazione riunitosi oltreoceano intorno alla Mazzini Society di Michele Cantarella, all'epoca di base a Smith College, che ospitava personaggi del calibro di Gaetano Salvemini, appena arrivato ad Harvard, dove sarà raggiunto da Poggioli dal 1946. Da qui, Poggioli ha seguito l'evoluzione delle letterature europee da una distanza prospettica che gli consentiva una più equilibrata visione d'insieme dell'Europa, ma che ha probabilmente anche comportato una vicinanza all'anti-comunismo diffuso negli Stati Uniti piuttosto che al comunismo italiano di cui era impregnato il contesto culturale nella giovane Repubblica. Ripercorrendo un carteggio tra Poggioli e Cesare Pavese, Ludovico mette in evidenza come con alcune delle sue espressioni più tipicamente proverbiali, questi aveva fatto notare a Poggioli di capire la sua posizione di «né rosso né nero», che dall'Italia tuttavia era difficile mettere a fuoco, mentre rientrava perfettamente nella prospettiva ideologica della società nella quale viveva da dodici anni: «*In Italia*, ripeto, non so altrove».

Caruso dettaglia più sinteticamente la "personalità" di Poggioli definendone l'ideologia e l'intenzione dietro l'opera, mettendo in rilievo l'eccezionale disponibilità al dialogo dell'autore. Sul doppio binario così delineato si collocano i contributi traduttologici di Stefano Garzonio, Giuseppe Ghini e Alessandra Carbone, più tecnici, ma non meno appassionati, che ne esplorano la personalità di slavista mettendo a confronto alcune raccolte da lui tradotte nonché il suo rapporto con un poeta del calibro di Lermontov. Spostando il discorso nel contesto degli scambi tra Italia e Stati Uniti, Antonella Francini ripercorre il carteggio tra Poggioli e James Laughlin, editore della rivista *New Directions in Poetry and Prose*, da cui emerge l'obiettivo comune di individuare

scrittori che potessero reindirizzare le traiettorie culturali dei rispettivi paesi. Completa il volume il contributo di sicuro più toccante, un'intervista alla figlia Sylvia Poggioli a cura di Francellini e Rachele Puddu incentrata sull'opera che dà anche il titolo al dossier: *I pianeti della fortuna*, una raccolta di poesie in traduzione di Poggioli messa insieme per il compleanno di Sylvia quando era diciassettenne. Questo emozionante ricordo della persona che conviveva con lo studioso si presta a essere un perfetto momento di congedo.

Lo studio di Poggioli ci offre un punto di vista privilegiato sulla cultura italiana vista dall'estero durante un periodo storicamente cruciale, capace di riconoscere fenomeni che spaziano da Italia, Russia e Stati Uniti desumendo l'impatto dei fenomeni culturali e più specificamente letterari sulla società circostante. A sessant'anni dalla dipartita di questa figura così generosa nel fornire spunti di discussione, riscoprire la sua opera insieme a Bartoli, Francellini e Ludovico è un'opportunità che appare come una necessità.

L'autore

Francesco Chianese

Francesco Chianese si occupa di letteratura comparata, studi culturali, traduttologia, americanistica e italianistica transnazionali. Beneficiando di una Marie Skłodowska-Curie Global Fellowship, ha sviluppato tra Cardiff University e California State University Long Beach il progetto di ricerca *TransIT-Many Diasporas from One Transnational Italy* (2020-23), che ha prodotto l'antologia digitale bilingue *Voices of Multiple Italy(s)* (2024, in corso di pubblicazione). È stato inoltre studioso in visita a Monash University Malaysia, Fulbright Scholar-in-Residence a California State University Long Beach, ha condotto le sue ricerche presso il John F. Kennedy Institute della Freie Universität di Berlino col supporto di borse internazionali (EAAS; DAAD; JFKennedy Institute Library), e a Bristol University durante il Dottorato di Ricerca in Letterature Comparete all'Università di Napoli L'Orientale. Nel 2018 ha pubblicato per Mimesis la monografia *"Mio padre si sta facendo un individuo problematico": Padri e figli nell'ultimo Pasolini (1966-75)*. Ha pubblicato in volumi e riviste internazionali, tra cui *Italian Studies*, *Translation and Interpreting Studies* e *Between*.

Email: f.chianese@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

Come citare questa recensione

Chianese, Francesco, "Elisabetta Bartoli, Carla Francellini, Roberto Ludovico (eds.), "Dossier I pianeti della fortuna: Renato Poggioli intellettuale, critico e traduttore" (*Semicerchio: Rivista di poesia comparata*, LXIX, 2023/2), *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 519-525, www.betweenjournal.it.